

Status symbol

Perle di rara bellezza

Se ne ornavano, a cascate,
maharaja, regine e first lady.
Le hanno riscoperte attori e cantanti.
Frutto di un "fastidio"
all'interno dell'ostrica, non sono mai
passate di moda. E oggi sono sempre
più simbolo di gratitudine

di Roselina Salemi



Rudra Pratap
Singh,
maharaja
di Punnah,
India.

Gocce di rugiada cadute in mare nelle notti di luna piena, lacrime di angeli ribelli, dono degli dei, ossessione dei maharaja, le perle attraversano il tempo con la loro carica di simboli: purezza, potere, lusso. E gratitudine. Proprio di quest'ultimo aspetto, un modo per dire grazie alla giovane sposa che sarà madre (come l'ostrica che crea la perla dentro di sé, porterà alla luce la vita), alla divinità o alla santa che ha esaudito un desiderio, concesso un miracolo, parlerà al *Festival della Mente* (Sarzana, 30 agosto-3 settembre, vedi riquadro) Maria Giuseppina Muzzarelli, che per vent'anni ha insegnato "Storia e patrimonio culturale della moda" all'Università di Bologna. E replicherà il 7 settembre al *Festivaletteratura di Mantova*.

Il suo saggio *Tutte le perle del mondo* (Il Mulino), scritto in collaborazione con altri due storici, Luca Molà e Giorgio Riello, non racconta soltanto una vicenda straordinaria, ma spiega il senso e la fortuna, la scienza e la superstizione, gli sperperi e i divieti che hanno accompagnato le perle nei secoli. E la (non più) misteriosa ragione per cui gli uomini, dopo averle amate e indossate (dai maharaja al vanitosissimo duca di Buckingham, dal corsaro Sir Walter Raleigh che esibisce un grosso orecchino di perla nel suo famoso ritratto, alle corone dei re e alle tiare

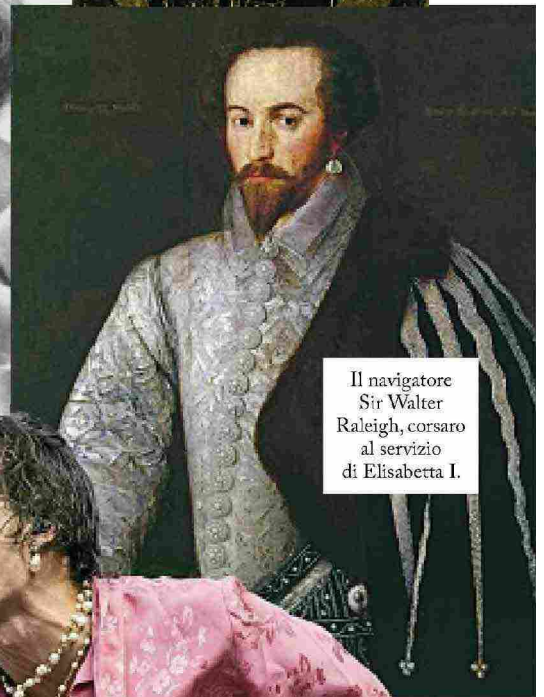
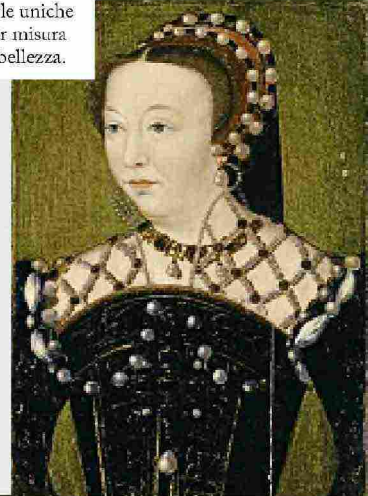
papali) hanno smesso di portarle, riscoprendole in tempi recenti. Ride Muzzarelli: «A Damiano dei Māneskin (pendenti ai lobi), a Timothée Chalamet (choker con doppio filo di perle), a Harry Styles (collana classica, un po' signora anni '50), sembra di essere alquanto trasgressivi, ma basta guardare i ritratti di Carlo I o del nostro Antonio de' Medici per vedere perle a profusione. Erano simbolo di ricchezza e potere, di appartenenza, non di fluidità e femminilità. Che cosa succede a un certo punto? La Grande Rinuncia. Dopo la Rivoluzione Francese gli uomini smettono di esibire il corpo, le braghette aderenti, i tacchi, i damaschi. Rinunciano ai gioielli, adottano abiti color fumo di Londra, look adeguati alla rivoluzione industriale, alla logica del lavoro. Meno orpelli, più rapidità e velocità negli affari. Alle donne, invece, vengono regalati i busti, le crinoline, le enormi gonne fru-

SEGUE



Grace Kelly con la collana di perle e diamanti Van Cleef & Arpels che oggi appartiene alla figlia Carolina di Monaco.

Caterina de' Medici possedeva perle uniche per misura e bellezza.



Il navigatore Sir Walter Raleigh, corsaro al servizio di Elisabetta I.



Per Jacqueline Kennedy «le perle sono sempre appropriate».



Timothée Chalamet con il choker di perle e "ossa".



Damiano, frontman dei Måneskin, con orecchino e collane di perle.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898

Carlo I Stuart, "re con l'orecchino di perla" in un ritratto da Antoon van Dick.



Coco Chanel aveva un diktat per le perle: abbondare.

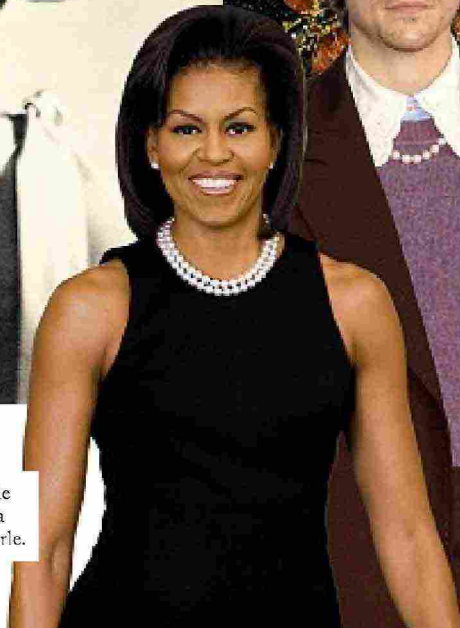


Ritratto dell'Armada con Elisabetta I d'Inghilterra: le tante perle con le quali è decorato l'abito simboleggiano la castità.

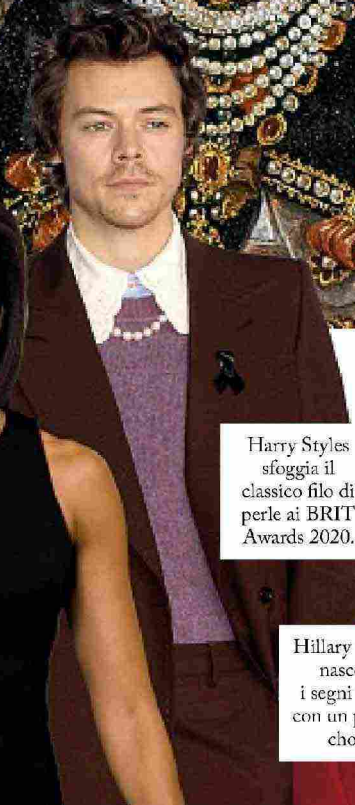


L'ultima regina d'Italia, Maria José del Belgio nel 1930. Ereditò le perle della regina Margherita.

Michelle Obama ama le perle.



Harry Styles sfoggia il classico filo di perle ai BRIT Awards 2020.



Hillary Clinton nasconde i segni dell'età con un prezioso choker.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898



Mia Farrow
e Robert
Redford in
Il grande Gatsby
(1974).

Perle di rara bellezza

SEGUITO scianti che impediscono pure di salire su una carrozza, e le perle. La vanità maschile riapparirà sotto altre forme: auto e orologi. Di quella femminile le perle saranno una costante».

Un tesoro di sfere per dote

Nel Rinascimento dilaga una vera e propria febbre delle perle. Le donne di potere, cioè Caterina de' Medici, moglie di Enrico II re di Francia, Isabella di Valois, terza consorte di Filippo II di Spagna, Eleonora di Toledo (il marito era il Granduca di Toscana Cosimo de' Medici) ed Elisabetta I d'Inghilterra ne vanno pazze. Le vogliono cucite sugli abiti o montate in elaborati gioielli. Vince la regina d'Inghilterra con le 600 perle ricevute dal favorito Robert Dudley. Margherita di Savoia non scherza: in un dipinto del 1878 ne porta quattordici fili, dono di re Umberto. Finiranno nel 1926 a Maria José del Belgio, moglie di Umberto II, ultimo re d'Italia. Una parte delle straordinarie perle di Maria Antonietta di Francia viene consegnata a lady Elizabeth, moglie dell'ambasciatore inglese, per agevolare una fuga purtroppo non riuscita. Dalla Parigi rivoluzionaria arrivano a Josephine, signora Bonaparte, passano a Eugenia, moglie di Napoleone III, transitano da Tiffany, entrano nel boudoir di tre potenti cortigiane della Belle Époque, le cosiddette "grandes horizontales": la Bella Otero, Liane de Pougy, Émilienne d'Alençon.

Perle come ringraziamento per il piacere, in barba alla tradizione cristiana che le vuole simbolo di purezza, le proibisce come ostentazione del lusso, ma le concede alle giovani spose, e le accetta nei ritratti delle Madonne. Perle come bene-rifugio. La dote delle nobildonne ne comprende quasi sempre molte, da vendere all'occorrenza. Abbiamo l'elenco di quelle appartenute a Lucrezia Borgia, noioso, ("34 custodite in un sacchetto di tela bianca", "altre 66 belle e grosse in una cuffia assieme ad altre 90, 15 in nove pezzi d'oro", "32 da incasso", "39, infilte in una catena d'oro", "84 per un cinto") ma stupefacente inventario di una capitalizzazione. Con una sola delle perle più grandi, Lucrezia impianta un allevamento di bufale, insomma fa impresa.

«Dietro lo status symbol, c'è il commercio» spiega Muzzarelli. «Persino Leonardo da Vinci ha la sua ricetta per fab-

bricarle: dalle piccole perle, immerse nell'acido citrico, seccate e mescolate con albume d'uovo, ne ottiene altre più grandi. A un'artigiana di Venezia viene dato il brevetto per produrre perle false e accontentare tutte le signore che le vogliono su abiti, veli, scarpe, ghirlande, cuffie. Le fa così bene, indistinguibili da quelle vere, che le tolgono il brevetto per non turbare il mercato, ma ormai è fatta. Pescate con grande sofferenza, rubate al mare o impastate con la resina e le lumache, dicono grazie a ogni compleanno, nascita, anniversario».

La borghesia americana copia l'aristocrazia inglese. George F. Kunz, capo gemmologo di Tiffany dal 1879 al 1932, include le perle tra le prime necessità dei nuovi ricchi, come le case, le auto e i cavalli. La collana del romanzo *Il grande Gatsby* vale 350mila dollari, e niente simboleggia le flapper (le disinvoltate giovani donne degli anni Venti, ndr) più dei lunghi fili di perle che ondeggiano con le frange dei vestiti. Sono obbligatorie per le first lady. Quelle di Mamie Eisenhower sono false, quelle di Jackie Kennedy verissime, quelle di Hillary Clinton ultraclassiche, quelle di Michelle Obama australiane, grandi e vistose.

Coltivate dal Giappone

Negli anni '20 il signor Kokichi Mikimoto produce le prime, stupefacenti, perle coltivate e si pone la questione se siano "vere". Mentre gli esperti discutono, le donne comprano. Nasce, già allora, il lusso democratico, e i pescatori di perle cambiano lavoro. Nel 1956 Grace Kelly riceve da Ranieri di Monaco tre giri di perfette sfere coltivate, in tono con il candore della sua pelle. Anche per Marilyn c'è un collier Mikimoto, regalo del marito Joe Di Maggio. Coco Chanel si diverte a creare immense collane false, ma non per questo a buon mercato, parodia della Belle Époque, Christian Dior le accosta ai twin-set o alla giacca Bar. Oggi, grazie al low cost delle perle di fiume, barocche, a rondelle, a chicco di riso (Pandora ha appena inaugurato una nuova collezione) ce n'è per tutti.

Alti e bassi accompagnano da sempre il mercato delle perle, e lo sa bene Silvia Grassi Damiani, grande esperta, che ha cominciato a comprarle da giovanissima. Accompagnava il padre in Giappone e lui le suggeriva, a volte, di non prenderne troppe, perché fluttuano imprevedibilmente, come l'amore, tra picchi di desiderio e disinteresse. «Non siamo ancora in uno di quei picchi, ma ci stiamo arrivando» sostiene Muzzarelli. «Ci sono reggiscini di perle, ovviamente finte, camicie, sneakers, cuffiette alla Grace Kelly per le spose che desiderano, di nuovo, cerimonie tradizionali. E, potremmo aggiungere, perle di gratitudine per le donne che decidono di fare figli, in un'Italia un po' ingrata, e a crescita zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel prezioso simbolo di gratitudine

Anche il lusso ha le sue regole, soprattutto per i doni, perle comprese. Se ne parla al "Festival della Mente" di Sarzana

Maria Giuseppina Muzzarelli, storica, invitata alla XXI edizione del [Festival della Mente](#), a Sarzana (dal 30 agosto al 1 settembre, [festivaldellamente.it](#)) parlerà delle perle come simbolo di gratitudine. E la gratitudine è proprio il tema scelto per il 2024, introdotto da una lectio dell'epistemologa Luigina

Mortari, docente di filosofia. Diretto da Benedetta Marietti, il Festival ha tra gli ospiti il premio Pulitzer vietnamita Viet Thanh Nguyen, lo psicanalista Massimo Recalcati e una forte presenza femminile: la scrittrice Silvia Avallone, la giornalista sudanese Zeinab Badawi; l'antropologa Irene Borgna

con l'alpinista Nives Meroi; la storica dell'arte Francesca Cappelletti; l'urbanista Elena Granata con l'architetta Annalisa Metta; l'astrofisica Simonetta Di Pippo; la poetessa Mariangela Gualtieri; l'attrice Alessandra Faiella con la violoncellista Francesca Ruffilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA